

Per il nirvana niente mortadella

Volevo fosse tutto perfetto. Volevo essere perfetta. La mia prima volta in barca a vela, la mia prima Solo a vela. Ma a due giorni dalla partenza...

“Ti ho assegnato un compito facile, devi organizzare la cambusa” me lo dice così, come fosse una cosa da nulla.

“Perché proprio io?!” Sbotto senza nascondere il congenito sospetto nei confronti delle proposte di mio fratello.

“Perché in barca ognuno deve avere un ruolo. Ma tranquilla, basta una cosa semplice, due panini a testa, un po' di frutta fresca, qualche bibita. Niente di che, perché non c'è molto spazio in cambusa e non possiamo caricare troppo peso!”

E confidando nel privilegio di parentela mi adagio all'idea di un compito realmente “semplice”, butto lì la domanda tanto ovvia quanto cruciale: “ok, va bene ma...per quante persone?”

“Otto” ha detto, senza poggiare troppo la voce sulle o. “Due panini.. due pasti...due giorni.”

Non sto lì a moltiplicare quei piccoli due ma sperimento il suono di quell'otto, ne assaporo le rotondità, la morbidezza, la perfezione...e ci metto un po' prima di realizzare che la mia Solo a vela di relax ...è già naufragata!

Avevo accettato l'invito come un'occasione irripetibile, con gli unici vincoli di arrivare puntuale e vestire con polo bianca e pantaloncini blu. A due giorni dalla partenza sfumano l'appuntamento dal parrucchiere, la pausa pranzo al negozio sportivo a provare gli shorts, travolta dalla necessità di dover provvedere al sostentamento di otto persone per due pasti, per due giorni, senza nessuna ancora di salvezza, tipo una piccola sosta in qualche porto per due compere al volo, un autogrill in mezzo al mare, un venditore ambulante presso qualche boa, nulla. Non potevo sbagliare.

Il mio piano di preparativi in totale relax, inclusa la nottata di sonno ristoratore, era quindi sfumata già prima di veder materializzarsi sopra il bancone del salumiere la fila di rotoli di affettato e tranci di formaggio.

“Quante fette di mortadella per panino? Una?!” Chiede Mario, il salumiere, con una smorfia di autoconvincimento.

L'idea di un panino con una sola misera fetta di mortadella, mi pare di una tristezza inconcepibile. Non conosco i gusti e le esigenze caloriche della maggior parte dell'equipaggio ma la mortadella è considerato un bene rifugio anche per i vegani più convinti, saprebbe distogliere dalla meditazione un monaco tibetano, dissuadere uno sciopero della fame per i diritti civili, per cui senza esitazione correggo il numero mimando con le dita:

“No no, fai pure due, anzi, meglio: tre... più qualche altra fetta! Si sa mai che vogliono un bis”

A mano a mano che le enormi fette di mortadella con pistacchi si afflosciano sui fogli di carta oleata, realizzo che la mia insicurezza ha triplicato il volume di cibo che mi era stato indicato.

Una volta a casa, noto che anche il mio bagaglio costituisce un problema: ho previsto tutto, dal bagno al largo, alla serata al casinò, oltre a tutte le possibili situazioni meteorologiche, dalla tempesta artica alla calma piatta equatoriale. Passo la notte ad impacchettare tutto nell'unico borsone che mi è concesso, sto invocando il magico potere del riordino e di fianco a me Marie Kondo applaude soddisfatta. E sono oggettivamente fiera di me perchè nascosto fra gli asciugamani ha trovato posto anche il mio asso nella manica: una cassa acustica FBT. La nostra veleggiata dovrà pur avere una colonna sonora?! Mi sorprende

che nessuno ci abbia mai pensato prima e già prefiguro il nostro veliero sbaragliare gli avversari sulle note della Cavalcata delle Valchirie mentre il nostro capitano recita: mi piace l'odore di salsedine la mattina! Ma se anche la nostra performance non dovesse essere così eclatante, un po' di musica caciara ci renderebbe almeno vincenti in simpatia.

Totalmente soddisfatta posso permettermi due ore di sonno, da passare in dormiveglia visto che, il rischio ritardo si cela nelle pieghe della troppa sicurezza.

Ma questo deve essere il mio giorno fortunato perché la sveglia suona in tempo, mi alzo come una molla senza cedere alla tentazione di quei famelici altri cinque minuti, la borsa pesa il triplo del dovuto ma con la giusta disinvoltura spero che a nessuno venga in mente di pesarla.

Non resta che indossare il mio completo bianco e blu: una polo bianca e un paio di ...una gonna?! E' chiaro che ho sbagliato reparto e non serve uno stilista per capire che sto indossando un completo da golf! Pazienza, arrivati a questo punto nulla può compromettere la mia determinazione.

Arrivo al molo come un treno svizzero lanciato alla massima velocità. Sono di una puntualità imbarazzante e filo sicura in un binario d'acciaio che... improvvisamente si scioglie. Lo spesso cemento della banchina si è messo a dondolare, un capogiro mi blocca. Una voce alle mie spalle rincara la dose: attenta a non scivolare. Sono sicura che, chiunque abbia avuto la premura di quell'avvertimento, se la sta ridendo di gusto.

E mi ritrovo così, immobile, nel mio ridicolo completo da golf, con un borsone aggrappato alla schiena dal peso equivalente a quello di un bambino obeso di otto anni, le mani ingombre di cose imprescindibili arraffate all'ultimo, su di una banchina che già si è fatta liquida, mentre davanti a me un'asse di legno non più larga di 30 cm, unica via per accedere alla nostra barca.

Questione di un attimo, un momento segnante. Oltre quella tavola non vedo approdi sicuri o appigli dove potersi aggrappare, un possibile disastro annunciato, ma nella vita bisogna anche avere il coraggio di buttarsi, è così, prendere o lasciare.

E decido di prendere.

Non so per quanto tempo mi sono sentita un elefante.

Sono di intralcio, fuori tempo e fuori posto ovunque la mia goffaggine mi suggerisca di mettermi. Riesco a pestare coste, nascondere visuali, rischiare il trauma cranico o l'annegamento, e non capisco una sola parola di quello che mi viene detto. Sette persone che parlano una lingua straniera di cui comprendo solo articoli e preposizioni. Ma poi la barca stabilizzata l'andatura e mi ritrovo seduta vicino ai miei compagni di regata, con le gambe penzoloni lungo il fianco della barca e all'ombra della vela, penso che sia la situazione perfetta per fare due chiacchiere, scambiarsi qualche confidenza, bilanci di vita, o aneddoti epici. Ma i miei compagni sono immersi in un silenzio denso, quasi programmato, che mi sorprende. Cerco di sperimentarlo imitando quello che stanno facendo loro e finalmente ecco, lo vedo. Scorre veloce sotto ai miei piedi, ed è davanti e di fianco e tutto intorno a me, grande, profondo, possente. Il mare. E sopra di lui il suo eterno compagno, volubile e capriccioso, il vento, capace di accarezzare la superficie liquida del suo amante o schiaffeggiarla in preda a scoppi d'ira violenta. E noi scivolando proprio nel mezzo della loro linea di contatto, siamo ospiti inopportuni e siamo piccola cosa di fronte alla loro potenza. Così, sopraffatta da questa immensità, mi sento libera da me stessa, piccola, insignificante particella di un tutto che è perfetto così, senza inutili chiacchiere, o, ancor peggio, musica. E credo di aver raggiunto il Nirvana perché giurerei che il vento, che si impiglia fra le nostre vele, stia sussurrando il mio nome: Claudiaaaaaaa...Claudiaaaaaa..

"CLAUDIA!!!! Sei stata tu a comprare tutta questa mortadella??!"

..ops!...

